Anno 62° N. 123 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.200

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LIRE 600
★ SABATO 8 GIUGNO 1985

Conclusa la campagna, intensifichiamo il dialogo casa per casa sulle tante e giuste ragioni del referendum

«Sì», lavoro giustizia democrazia

Tagliato il salario non la disoccupazione e l'inflazione

Se vincesse il «no» non sarebbero più forti i sindacalisti della Cisl ma coloro che vogliono dare altri colpi alle retribuzioni, ai servizi sociali, al sistema previdenziale e sanitario - Per lo sviluppo e l'equità decisiva l'unione tra lavoratori, pensionati e giovani - Non è un plebiscito sul governo

L'appello di Natta in televisione

VOI CHE mi ascoltate sapete bene che noi comunisti vi chiediamo di votare per il sì nel referendum del 9 e 10 giugno.

La prima ragione riguarda una causa elementare di giustizia. Con il sì vengono rimessi nel salario o nello stipendio i 4 punti di contingenza ingiustamente tagliati. Ogni lavoratore, operaio o impiegato, ha perduto in un anno 304 mila lire nette. Quei 4 punti di contingenza erano dovuti per il livello raggiunto dai prezzi un anno fa. Ma da allora i prezzi hanno continuato ad aumentare, nonostante la lieve diminuzione dell'inflazione, e perciò la perdita è stata reale e secca. Lo dicono le statistiche; e ogni famiglia lo sa bene.

Si dice, però, che reintegrando quei 4 punti risalirebbe l'inflazione. Ma l'inflazione ha già ripreso a salire, nonostante che quel taglio sia ancora in vigore e nonostante il fatto che la Confindustria ha ulteriormente decurtato le retribuzioni, non pagando i decimali della scala mobile. Ma tutti sanno, e lo ha detto anche il Governatore della Banca d'Italia, che l'inflazione è innanzi tutto legata al deficit pauroso del bilancio dello Stato e allo scompenso gravissimo dei conti con l'estero.

Dicono, anche, che i pensionati non avrebbero nulla da guadagnare con il sì. Ma se vincono i no, e si conferma il taglio della scala mobile, è evidente che ciò porterà nuovi colpi anche alla scala mobile dei pensionati, come del resto, già è accaduto nel passato.

Dicono, anche, che con il sì ci perderebbero i disoccupati. Ma la verità è che dopo il taglio di salari e stipendi la disoccupazione è cresciuta in un anno del 5%, e siamo vicini ormai ai 3 milioni di disoccupati. Sono cresciuti i profitti, *ma non i posti di lavoro*. Certo, tutte le energie e tutte le risorse debbono essere impegnate a combattere la piaga tremenda della disoccupazione, e innanzi tutto di quella giovanile, da cui deriva l'angoscia di milioni di famiglie e tante tragedie di giovani vite.

Ma questo male non si combatte tagliando i salari. Ci vuole, al contrario, una grande politica di programmazione e di sviluppo.

La seconda ragione fondamentale per votare sì riguarda la difesa dei diritti di tutti i cittadini.

Bisogna ricordare che il taglio delle retribuzioni fu il frutto di un accordo separato, trasformato in decreto legge. Firmò allora solo una parte dei sindacati, ma non la Cgil. Non si tratta però di difendere ora un diritto della sola Cgil, e meno che mai, come qualcuno dice, si tratta di affermare un diritto di veto dei comunisti sulle leggi. la verità è che il sopruso compiuto contro la Cgil, domani potrebbe essere fatto contro la Cisl e la Uil, contro l'una o l'altra delle associazioni di artigiani, di commercianti, e degli stessi industriali.

La libertà è indivisibile. Se si dovesse affermare l'arbitrio contrattuale ne andrebbero di mezzo i diritti di tutte le categorie e di tutti i cittadini.

I tentativi di evitare il referendum non sono riusciti perché la Confindustria ha rifiutato qualsiasi soluzione ragionevole. E il governo ha cercato solo di ridurre ulteriormente la scala mobile. Il presidente del Consiglio ha voluto nuovamente drammatizzare oltre ogni limite questa scadenza. Ma un referendum non è un plebiscito, né per il governo né per l'opposizione. Esso riguarda un ben determinato argomento.

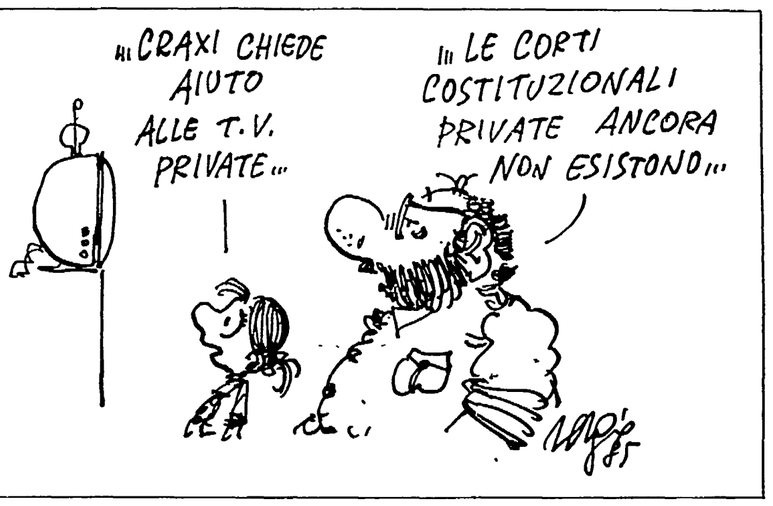
Ciò non significa che la scelta tra il sì e il no non abbia una grande importanza. Se avesse la meglio il no, sarebbero certamente più forti non i sindacalisti della Cisl, ma coloro — industriali e politici — che vogliono, e lo dichiarano, liquidare del tutto la scala mobile, dare altri colpi alle retribuzioni, ai servizi sociali, al sistema previdenziale e sanitario.

È bene allora che vinca il sì nell'interesse di tutti. Il sì darà più forza ai lavoratori e a tutti i sindacati, anche a quelli che oggi ci contrastano.

Vedete: voi avete ascoltato alla televisione, in questa campagna elettorale, una quantità di accuse contro di noi comunisti. Avremmo potuto benissimo risparmiarcele se non fossimo scesi in campo. Ma non avremmo fatto il nostro dovere. Il dovere di una forza che da sempre si batte per la causa della giustizia. Certo lo abbiamo fatto anche per coerenza all'eredità di Enrico Berlinguer, che proprio un anno fa ci lasciava, ma perché ogni volta che c'è un sopruso, lì i comunisti hanno il dovere di battersi. Per questo vi abbiamo chiesto e vi chiediamo di votare per il sì.

Manifestazioni di piazza, dialoghi con la gente. Così si è conclusa l'ultima giornata di questa breve e intensa campagna per il «sì». A Roma hanno discusso con i giornalisti Trentin, Natalia Ginzburg, Franco Bassanini. A Genova ha parlato Alessandro Natta; Giorgio Napolitano a Torre del Greco; Alfredo Reichlin ad Alessandria; Tortorella a Bari; Pajetta a Cesena; Angius a Varese; Barca a Urbino; Bassolino a Salerno; Borghini a Cremona; Chiarante a Bolzano; Chiaromonte a Napoli; Fassino a Verbania; Folena a Palermo; Magri a Como; Minucci a Grosseto; Bufalini, Occhetto e Trupìa a Roma; Pecchioli a Cuneo; Giglia Tedesco ad Arezzo; Garavini a Savona; Bertinotti a Biella; Galli a Trieste; Giunti a Venezia; Militello a Catania; Pizzinato a Parma; Rastrelli a Taranto; Scheda a Roma; Visco a Reggio Emilia; Turtura a Roma. Una mobilitazione ampia, certo impari rispetto all'impressionante offensiva propagandistica, lanciata dagli organi di stampa e televisivi. Una vera e propria orgia di bugie accompagnata da scenari terrificanti su quanto succederebbe in Italia nel caso di una «vittoria dei sì». Noi riassumiamo le ragioni concrete del «sì», in un dizionarietto (dall'A alla Z) che riepiloga protagonisti e tappe di una battaglia iniziata il 14 febbraio 1984, quando il governo, per la prima volta nella storia italiana, decise con un decreto legge il taglio dei salari, mettendo il bavaglio sia ai parlamentari, sia ai lavoratori interessati.

ALLE PAGINE 2 E 3



Pensioni Inps: aumenti se vince il «sì»

ROMA — Ma insomma, questi pensionati ci guadagnano o ci perdono da una vittoria del «sì»? Nella guerra delle cifre che ha imperversato in questi giorni tra giornali e televisioni, se ne sono sentite e viste di tutti i colori, compresi titoloni a 5 colonne assicuranti che «il "no" significa salvaguardare le pensioni», oppure che «i pensionati non ci guadagnano niente». Insomma, una campagna che parte dal presupposto che i pensionati sono dei fessi o degli arteriosclerotici incapaci di far di conto. Al di là di tante arrampicate sugli specchi o giochetti di cifre, «*è del tutto evidente* — spiega il vicepresidente dell'Inps, Claudio Truffi — *che una riduzione del livello di coper-*

Gildo Campesato

(Segue in ultima)

La Confedilizia: falsità sui fitti più alti

ROMA — «Non esiste alcuna relazione tra abrogazione del decreto legge che ha ridotto la scala mobile e abrogazione della legge che ha bloccato gli affitti delle abitazioni per un anno. Sono due provvedimenti distinti». Così si esprime lingegnere Attilio Viziano, presidente della Confedilizia, la grossa e potente organizzazione della proprietà immobiliare, al quale abbiamo chiesto il parere sulle conseguenze che potrebbero derivare, se con il referendum venisse abrogato il decreto che ha tagliato i quattro punti dalle buste-paga dei lavoratori dipendenti.

— C'è il problema della legge 377 che ha annullato l'adeguamento Istat dei cano-

Claudio Notari

(Segue in ultima)

Garavini per il Comitato dei «sì»

LE RAGIONI per votare sì nel referendum sono chiare e semplici.

Si vota sì per recuperare nelle retribuzioni i 4 punti di contingenza, 27.000 lire al mese, tagliati per decreto nell'84. Era una misura arbitraria quando già aveva pesato la riduzione dell'83. La Cgil, nella sua maggioranza, si è opposta, ma il provvedimento è stato assunto ugualmente, modificando d'autorità un accordo sindacale contro l'opinione di una delle parti. È una ingiustizia da sanare.

Si vota sì contro la pretesa di combattere l'inflazione tagliando i salari, quando, così facendo, non si domina l'inflazione ma semplicemente se ne fa pagare il prezzo ai lavoratori. Una riduzione dei prezzi su scala internazionale e un forte incremento della produttività del lavoro, che ha ridotto sensibilmente i costi di produzione, sono le ragioni del contenimento dell'inflazione nella prima parte dell'84. Ma da vari mesi il ritmo dell'inflazione è ripreso: e lo si registra meglio dai conti della spesa che dalle statistiche ufficiali. Il governo non riesce a contrastare la crescita del deficit pubblico né a opporsi al fatto che le importazioni crescano molto più delle esportazioni; non interviene su queste cause di fondo dell'inflazione, ma solo sui salari. Questa si dice essere una politica dei redditi, mentre è solo una politica di contenimento dei redditi che provengono dal lavoro.

La più grande azienda d'Italia, la Fiat, ha denunciato, nell'84, più di 600 miliardi di utile netto: ogni lavoratore ha reso più di tre milioni. Profitti così alti non riguardano certo solo la Fiat e non sono uno scandalo; ma è scandalosamente ingiusto che siano state negate ai lavoratori 27.000 lire. Si vota sì per sanare questa ingiustizia e per impedire che venga ripetuta. Ma, si è detto: questa è una politica che dà lavoro. Non è vero. Ha dato più disoccupazione: 150.000 disoccupati ufficialmente registrati in più nell'84. Si è formata nuova ricchezza, ma non è stata usata che marginalmente per iniziative che dessero lavoro e associassero sviluppo e progresso tecnologico. Era prevedibile. La spinta necessaria a tradurre i profitti in investimenti, a realizzare una politica per l'occupazione, non la si dà offrendo ai disoccupati un taglio della contingenza sui salari degli occupati. La somma di due ingiustizie non dà giustizia per nessuno. Così si aiuta oggi l'attacco al sindacato di chi vuole diventare arbitro incontrollato sul lavoro. Così si incoraggia non l'intraprendenza degli imprenditori, ma la prepotenza dei padroni.

Votare sì significa opporre a questa prepotenza un progetto e una dignità, restituire potere contrattuale al sindacato.

La scala mobile va riformata, non demolita; e nella riforma si può e si deve dare riconoscimento alla professionalità, come ha proposto la Cgil. Ma bisogna averne la forza, che si dimostra votando sì.

È anche la forza necessaria per ottenere giustizia per i pensionati, le cui pensioni dipendono dal lavoro e dalle retribuzioni, alla cui dinamica sono legate. La difesa delle retribuzioni e l'unità fra i lavoratori attivi e pensionati è sempre stata decisiva per la sorte delle pensioni, e lo è anche in questa occasione: è ancora una ragione per votare sì.

E poi, votando sì, superiamo menzogne, contraddizioni ricattatorie, denunce strumentali. Lo stesso vice-presidente della Confindustria, a chi gli ha chiesto se la vittoria dei sì equivarrebbe a una disdetta della scala mobile, ha risposto letteralmente: il referendum è del tutto ininfluente rispetto al problema della disdetta.

È poi menzogna che il blocco dei fitti decadrebbe se decade il decreto che taglia la scala mobile: le due leggi sono del tutto formalmente autonome e fra loro non collegabili.

È denuncia strumentale l'attribuzione al referendum del valore di un voto di fiducia sul governo. Questo voto spetta al Parlamento. I cittadini votano per recuperare i 4 punti di contingenza, e con il sì chiedono certamente al governo una modifica della politica economica. Ma un governo è forte e democratico se non si limita a pretendere il consenso, ma sente e interpreta correttamente gli avvisi dei cittadini liberamente espressi.

Fatevi dunque liberamente sentire: votate sì.

Contraddittoria esibizione del killer turco in una estenuante udienza

Agca accusa, si ritrae, sta sul vago Poi dice: «Non posso parlare più»

Pur ribadendo le accuse l'attentatore del papa ha evitato le domande sui cittadini di Sofia, tornando a fare il mistico e chiamando in causa il Vaticano - «Mi ha lasciato solo» - I bulgari e il Kgb mi hanno minacciato

ROMA — Alì Agca risponde alle domande dei giudici

ROMA — Siamo al dunque. Alì Agca dà la svolta, forse decisiva, al processo per l'attentato al papa. «Con coscienza tranquilla lo confermo tutto. Bulgaria è colpevole» — afferma il killer con il suo italiano scandito. Ma aggiunge subito e ribadisce per due ore: «Non intendo rispondere, non posso rispondere alle domande, a nessuna domanda». È il colpo di scena. Il presidente Santiapichi commenta secco: «Ma a noi non basta che lei dica accuso la Bulgaria, noi giudichiamo persone e non andiamo al di là delle imputazioni». Processo virtualmente concluso? «Pista bulgara» giuridicamente crollata? Vedremo.

Sta di fatto che ieri, nona udienza di questo sconcertante processo, nell'aula del Foro Italico è successo veramente di tutto. Per sei ore, in un crescendo di tensione, Agca ha chiaramente cercato con ogni mezzo di prendere tempo. Ha ribadito le accuse alla Bulgaria, all'Urss, ma non ha voluto parlare di nomi o di fatti. Incalzato (e forse sorpreso) dal presidente Santiapichi, l'attentatore del papa ha iniziato uno sconcertante braccio di ferro per sfuggire alle domande e a una situazione fattasi per lui molto difficile. Ha di nuovo vaneggiato sulla Madonna di Fatima, si è riproclamato Gesù Cristo, ha spiegato la scelta di non rispondere con minacce che gli sarebbero venute dal KGB e dai bulgari, ma ha affermato, soprattutto, di sentirsi abbandonato dal Vaticano, che avrebbe, in pratica, già «assolto» i bulgari.

Vediamo per intero questa

Bruno Miserendino

(Segue in ultima)

Ma chi confermerà la «pista bulgara»?

ROMA — Per due, tre, quattro volte, il processo contro i bulgari accusati da Alì Agca di avere organizzato l'attentato al papa, ha rischiato ieri di crollare. Tre anni di indagini istruttorie, spesso, sono apparse come irrilevanti, buffe, prive di senso e poggiate su un cumulo di affermazioni in continua contraddizione tra loro. Un gruppo di giornalisti stranieri (turchi e quindi connazionali di Alì Agca) ad un certo momento hanno mollato i taccuini e i registratori gridando: «Ma insomma mettetelo in manicomio, quello lì. Oppure, bisogna davvero scoprire chi manovra questo incredibile burattino».

E ieri, di motivi per far perdere le staffe, l'attentatore del papa ne ha offerti mille. Ha detto di tutto e il contrario di tutto. Ha ripetuto di

Wladimiro Settimelli

(Segue in ultima)

Dal Consiglio Nato un colpo per Reagan

Alla riunione di Estoril nessun appoggio al progetto di «guerre stellari» - I ministri europei hanno raccomandato agli Usa il mantenimento del Salt 2 - Nel documento si esprime la speranza che l'Urss contribuisca al miglioramento delle relazioni Est-Ovest

Dal nostro inviato

ESTORIL (Portogallo) — Silenzio totale sulle «guerre stellari». Se l'obiettivo degli americani era di ottenere l'assenso politico della Nato alla «Iniziativa di difesa strategica» (Sdi), la riunione del Consiglio atlantico che si è conclusa ieri a Estoril, in Portogallo, è stata un fallimento bruciante. Su questa strada gli europei non marciano. Dopo frenetiche trattative, svolte sul filo di una mediazione italiana e tedesca (smentita in modo assai poco credibile ieri, quando la frittata era fatta) tra la richiesta americana e il rifiuto francese, il capitolo che avrebbe dovuto citare l'appoggio europeo alla Sdi è stato cancellato dal comunicato finale. È restato un «pieno appoggio» alle posizioni americane nel negoziato di Ginevra sulle tre aree oggetto di trattative — quindi, oltre che sulle armi strategiche e quelle a medio raggio, anche sui «sistemi difensivi e nello spazio» — che è un insapore surrogato di quanto Washington aveva chiesto e battagliato per ottenere.

Un altro silenzio caratterizza il comunicato. Quello sulla controversa questione del mantenimento o meno, da parte dell'amministrazione Reagan, del rispetto del trattato strategico Salt 2. Un'omissione più scontata, giacché la decisione sul Salt 2 appartiene formalmente tutta al potere sovrano degli Stati Uniti e quindi non c'era motivo perché fosse oggetto di una presa di posizione Na-

Paolo Soldini

(Segue in ultima)

Libano, sequestrati 23 Caschi blu dai filo-israeliani

Escalation di violenza contro le Nazioni Unite in Libano. Ieri, quasi in contemporanea, le milizie filo-israeliane di Antoine Lahad, attestate attorno alla città di Jezzine nel sud, hanno sequestrato 23 caschi blu di nazionalità finlandese, minacciando di ucciderli qualora non venissero liberati 11 dei loro che, sostengono, sono stati rapiti da «Amal». Parrebbe tuttavia che gli 11 abbiano più semplicemente disertato. In serata la segreteria dell'Onu stava ancora conducendo le trattative con l'aiuto di Israele. Si è risolta invece felicemente la vicenda del convoglio delle Nazioni Unite che portava aiuti alla popolazione di Burj el Barajneh. Il funzionario che lo guidava e l'ambasciatore austriaco al suo seguito erano stati trattenuti dagli sciiti che pretendevano che nessun aiuto arrivasse ai palestinesi finché non avessero liberato 6 correligionari nelle loro mani. Sul fronte militare anche ieri si sono avuti scontri sia a Beirut che a Tripoli. A PAG. 7

Nell'interno

Udienza dura per Tortora al processo di Napoli

Un'udienza durissima per Enzo Tortora. I coniugi Margutti hanno confermato d'aver visto il presentatore consegnare «polvere bianca» in cambio di soldi. Andrea Villa d'averlo incontrato a pranzo con Turatello. A PAG. 5

Il Bruto di Michelangelo non andrà in mostra ad Atene

Il Bruto di Michelangelo non andrà ad Atene. La notizia, ufficiosa, viene dallo stesso ministro Gullotti, che rimette la decisione alla Sovrintendenza di Firenze. QUesta avrebbe già fornito parere negativo. A PAG. 6

A Roma tre bimbi di un anno colpiti dal virus dell'Aids

Tre bambini di un anno sono stati colpiti a Roma dall'Aids. A trasmettere loro la malattia che distrugge le difese immunitarie sono state la madri, tossicodipendenti. Oltre ai tre piccoli anche un adulto è ricoverato per il virus. A PAG. 6